

Armido Cario



*Illuministi e riformatori del
Settecento meridionale*

Relazione



13 marzo 2015

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Lamezia Terme

XXVI Anno accademico - II bimestre 2014-2015

Illuministi e riformatori del Settecento meridionale

di Armido Cario

Il presente lavoro completa il quadro, tracciato e definito nei contorni durante lo scorso anno accademico, allorché l'Università della Terza Età di Lamezia Terme ospitò una conversazione sul tema *Economia e società nella Calabria del Settecento*. In quella occasione, grazie agli strumenti della ricerca storica, sociale ed economica, abbiamo esaminato le variabili che hanno originato il contesto amministrativo e gli stili di vita dei calabresi del Settecento. Tale analisi ha consentito di riflettere sull'attualità di tali questioni, sui riflessi che tale agire ha determinato sulla contemporaneità. Ci accingiamo, ora, a completare quel mosaico: alla materialità (talora angusta) del vivere quotidiano, alle condizioni esistenziali della regione affiancheremo un'indagine sul pensiero politico e sui progetti di riforma, tentati e realizzati nel Settecento. L'uomo è, infatti, un essere intellettuale e relazionale, capace di sentimento, di riflessione, di pensiero ed elaborazioni complesse. In sintesi, un essere animato da idealità. Quelle idealità che sono il motore di ogni cambiamento storico e che, nel Settecento, mutarono il panorama civile e politico occidentale. Dopo tutto, «il valore aggiunto dell'Europa rispetto ad altre civiltà fu proprio (e forse continua ad essere) la capacità di coltivare la ragione, intesa in chiave assoluta» [A. Orlando – A. Cario, *La Calabria del Settecento*, 2007, p. 14].

«Nel 1734, con l'avvento di Carlo di Borbone, Napoli ed il Regno riottennero la sovranità, dopo oltre due secoli di vicereame (spagnolo prima, austriaco poi). Tale clima politico aprì la strada ad una più intensa circolazione delle idee, particolarmente feconda nell'ultimo scorcio del XVIII e nella prima metà del XIX secolo. Sul finire del Settecento, illuministi e riformatori del rango di Genovesi, Galiani, Filangieri e Galanti seppero rappresentare ed indicare prospettive per «una terra come il Napoletano, dove lo stato era particolarmente degradato ed avvilito» [F. Venturi, 1962]. Gli stessi Cuoco, Pagano, de Fonseca Pimentel e Cirillo, che saranno tra i fautori della Repubblica del 1799, avevano frequentato i loro salotti e le loro scuole. Nonostante la Rivoluzione, la guerra civile, il Decennio francese, la doppia Restaurazione e le molteplici azioni repressive, quel "filo" intellettuale non si allenterà né si trincererà nel corso dell'Ottocento. Anzi, i circoli, le accademie, le società

economiche si evolsero e moltiplicarono le loro azioni, diventando fucine di cultura e veicolando idee di libertà finanche nelle periferie del Regno. Nell'ultimo scorcio di Settecento e, soprattutto, nel primo Ottocento, un gran numero di giovani provinciali, perlopiù afferenti alle *élite* borghesi, giunse nella capitale per compiere gli studi superiori ed universitari. Prima, durante e dopo il Decennio francese, sorsero numerosi collegi, scuole e convitti, che divennero protagonisti della vita di provincia. La sensibilizzazione politica della cultura meridionale, sempre più dilagante e propedeutica ai moti risorgimentali, sarà comunque velata, "filtrata" e adeguatamente schermata dalla cultura stessa» [A. Cario, "Storicittà", gennaio-febbraio 2015].

Il Settecento è metafora di «un mondo aperto a tutte le sollecitazioni e le tensioni di una vita sociale che sta precipitando verso la Rivoluzione Francese», rappresenta un «ponte, geniale e risolutivo, fra modernità e contemporaneità» [Flavio Cairoli, *Il Gran teatro del mondo*, 2003]. Tali tensioni intellettuali investono in pieno Milano e Napoli, capitali italiane del movimento illuminista. Napoli, esente da molte contribuzioni, era, allora, la città più popolosa d'Italia: i nobili, che avevano abbandonato i loro feudi in provincia ed erano venuti a vivere nella città partenopea (come i d'Aquino di Castiglione), preferivano astenersi dalle attività industriali e commerciali, privilegiando gli investimenti immobiliari e gli acquisti di titoli feudali; il "popolo magro" fuggiva dalle province e andava a vivere nella città campana, ma le strutture e l'economia non erano adeguate per sopportare un tale afflusso di gente, moltiplicando le sacche di povertà e di parassitismo.

Le riforme politiche

Per Napoli, momento di svolta fu l'ascesa al trono di **Carlo di Borbone**, che raccolse ed, in parte, portò a frutto l'eredità del velleitarismo riformistico, maturato durante il Vicereame austriaco. Il sovrano, sostenuto dall'esercito spagnolo, era entrato a Napoli nel pomeriggio del 10 maggio 1734 e si era posto come capostipite di una dinastia, destinata a regnare in Italia fino al compimento del Risorgimento nazionale. Il nuovo re intraprese un viaggio verso la Sicilia ed il 24 gennaio 1735 giunse ai confini della Calabria. In duecento anni, solo l'imperatore Carlo V aveva attraversato la

regione e, prima di lui, erano stati in Calabria solamente altri due sovrani, Alfonso il Magnanimo e Ferdinando d'Aragona. Con Carlo di Borbone sembrava aprirsi, allora, un'età nuova nella storia del Regno di Napoli, non solo per gli stimoli che dalla recuperata autonomia venivano alla cultura ma per l'inizio di un processo di ascesa demografica ed economica, che rendeva partecipi le province meridionali del generale moto di rinnovamento dell'Europa occidentale.

Carlo si mostrò sovrano illuminato, facendosi promotore di azioni riformiste, in parte vanificate dalla sua ascesa al trono di Spagna nel 1759. Determinante, in questo disegno e processo di riforme, si rivelò la figura di **Bernardo Tanucci**. Giunto a Napoli nel 1734 in qualità di consigliere del re, ministro degli esteri nel 1755 e capo del Consiglio di reggenza alla partenza di Carlo per la Spagna, operò per dare allo Stato la giurisdizione su aspetti della vita civile ed economica. Egli riuscì a limitare l'ingerenza del clero negli affari pubblici, sottoponendo a tributi i beni ecclesiastici. Il giurista toscano emise provvedimenti che restrinsero, pure, le immunità locali e personali ed aumentarono i requisiti richiesti per il conseguimento degli ordini religiosi, rendendo più difficile la carriera clericale. In quella fase storica, «il baronaggio riuscì a mantenere una posizione di predominio grazie al potere giurisdizionale ed ai sostanziali privilegi, ma sempre più numerosa e potente emergeva, accanto ad esso, in ogni centro cittadino e nei grossi agglomerati rurali, una schiera di benestanti, di proprietari, di "civili", che sono un particolare tipo di borghesia agraria» [A. Orlando – A. Cario, *cit.*, p. 62].

Tanucci operò con efficacia fin oltre l'abdicazione di Carlo, facendo parte del Consiglio di Reggenza che affiancò re Ferdinando fino al 1767, anno in cui uscì dalla minore età. Contestualmente nominato primo ministro, fu marginalizzato a partire dal 1768, allorché Ferdinando sposò Maria Carolina e l'influenza austriaca si fece sempre più pressante. Nel 1776, fu licenziato a vantaggio del marchese della Sambuca, il quale continuò gli indirizzi della politica estera, legata prevalentemente alla Spagna. «Il nuovo corso del governo napoletano imprimeva all'opera riformatrice della corte borbonica una battuta d'arresto, nonostante l'adozione di provvedimenti che preparavano il terreno per l'abolizione della feudalità, come, per esempio: la soppressione del divieto di vendere i prodotti della terra, prima che il barone avesse venduto i suoi; l'abolizione di passi e pedaggi; il sostegno alle rivendicazioni delle

università; la proposta di divisione delle terre demaniali» [A. Orlando - A. Cario, cit., p.76]. Frenata che muterà in conservazione dopo il 1789, anno della Rivoluzione francese, allo scopo di arginare il dilagare del pensiero riformatore e libertario: oltre alla stretta repressiva, si riannoderanno i rapporti tra stato e Chiesa e la corona rafforzerà il legame con l'aristocrazia. La carica di primo ministro sarà così affidata all'irlandese **John Acton**, già consigliere della regina Maria Carolina. Acton, ministro della marina e della guerra, si trovò così a gestire un potere vastissimo. Fu allora che la politica estera napoletana venne sganciata dalla Spagna ed orientata verso l'Austria e l'Inghilterra (con un trattato del 1793) ed i legami con la Corte di Vienna furono consolidati, attraverso la diplomazia dei matrimoni. Da allora, «il pensiero illuminista napoletano, legato fin dall'origine al riformismo espresso dai sovrani, si stacca dalla monarchia borbonica e nel Regno si crea una frattura, con borghesia e ceto intellettuale e progressista da un lato, nobiltà e ceto governativo dall'altro» [A. Orlando – A. Cario, cit., p. 164].

Riformatori ed illuministi

Nel rinnovato clima culturale, esemplificato dalla pubblicazione, nel 1747, della prima traduzione italiana, in otto tomi, della *Cyclopedia* di Chambers e dalla scoperta dei resti di Pompei nel 1748, gemmarono brillanti ingegni. «Napoli, scrive Antonio Bagnato, non è solo la capitale politica del Regno: si presenta come il luogo culturale in cui le idee illuministiche e massoniche si possono esprimere e diffondere con una certa libertà e gli intellettuali, appartenenti a diversi ceti sociali e formati quasi sempre in ambienti ecclesiastici, pur provenendo dalle province, comprendono il ruolo rivoluzionario che può avere la cultura».

In tale contesto, spicca **Antonio Genovesi**, economista e collaboratore di Tanucci nell'opera di riforma dello stato, intrapresa dal ministro di Carlo di Borbone. Fu titolare a Napoli della cattedra di Economia e commercio, prima in tutte le università d'Europa. Predicava la necessità di urgenti e radicali riforme economiche, indicando ad un'intera generazione di discepoli gli esempi dell'Olanda e dell'Inghilterra del Seicento, della Francia e della Spagna del suo tempo e della vicina Toscana.

Ferdinando Galiani, economista e letterato, nato a Chieti nel 1728, aveva pubblicato, nel 1751, il trattato *Della moneta*, in cui asseriva la validità dell'inflazione controllata al posto della stabilità monetaria, anticipando, così, uno dei più importanti pensieri dell'economia mondiale. Lo studioso, pur rappresentando l'ala moderata del movimento riformatore, compilò tre memorie sulla Calabria, che indirizzò al re, sotto forma di pareri sui provvedimenti da adottare, per ricostruire i paesi devastati dal sisma del 1783. Galiani traccia le linee generali di un piano di ricostruzione e di riordino amministrativo ed economico-sociale della regione.

Gaetano Filangieri, invece, sosteneva che «la tradizione storica ereditata dal passato era uno strumento di salvaguardia del privilegio, di ingiustizia sociale, di violenza, di infiniti abusi e iniquità, di ostacolo allo sviluppo di una società moderna». Ne *La scienza della legislazione*, Filangieri ha concepito uno sforzo coraggioso di ripensare dalle fondamenta tutto l'impianto della legislazione di antico regime. Fautore convinto dell'Illuminismo, infatti, Filangieri avversò aspramente i teorici della ragion di stato, combatté strenuamente i privilegi feudali e, nel campo penale, ebbe il merito di opporsi al procedimento inquisitorio, facendosi fautore del ritorno alla giurisprudenza romana. L'ardito costituzionalismo repubblicano dell'autore mirava a costruire le premesse giuridiche di una società capace di offrire a tutti i cittadini non solo astratte garanzie di giustizia, ma anche concrete possibilità di emancipazione. Quel modo radicalmente nuovo di pensare al diritto rappresentò, davvero, il contributo dell'Italia alla nascita del moderno diritto pubblico europeo.

Antonio Jerocades nacque a Parghelia nel 1738 e fu avviato al sacerdozio nel vicino seminario di Tropea. Jerocades sognava il rinnovamento della Chiesa ed il ritorno della gerarchia alla missione evangelica delle origini. Poeta e pubblicista, fondò la prima loggia di liberi muratori della Calabria. Cosmopolita e mediterraneo, Jerocades fu convinto assertore di una moralità politica combattente, alimentata da ideali di lotta contro ogni forma di tirannide e di oppressione. Lo stato era, per Jerocades, lo strumento per ammodernare la società e redimere le plebi dalle condizioni di arretratezza materiale e di sottosviluppo culturale: per riformarlo, l'abate passò dalle idee all'azione, cominciò ad inneggiare alla rivoluzione francese e declamò versi contro la tirannide.

Il riformismo in Calabria

Tale azione riformista non mancò di dispiegare i suoi effetti anche in Calabria, laddove si realizzò un sostanzioso intervento pubblico nel settore dell'industria siderurgica. Nel 1736 Carlo ordinò la costruzione della prima fabbrica statale di armi del Regno delle Due Sicilie, chiamata "Regia fonderia cannoni" di Stilo, completata nel 1746 e chiusa intorno al 1754 per l'esaurirsi delle disponibilità di legname. Successivamente, nel 1770, sarà realizzato il complesso siderurgico di Mongiana nel 1770 e poi quello di Ferdinanda, avviato nel 1798 a seguito della riattivazione delle vecchie ferriere di Stilo.

Il terremoto del 1783, che annientò la Calabria centro-meridionale, trasformò la regione in una sorta di "laboratorio politico" per le riforme [A. Orlando – A. Cario, *cit.*, p. 123 ss.]. Un breve di Pio VI del 1784 aprì la strada alla soppressione di tutti i luoghi pii e degli ordini religiosi della Calabria Ultra ed all'istituzione della Cassa Sacra. Furono avviate le pratiche per incamerare le proprietà dei conventi e dei monasteri con meno di dodici religiosi, le proprietà delle congreghe laiche e le rendite delle abbazie e delle mense vescovili vacanti. Nonostante gli ambiziosi obiettivi, gli effetti di tale riforma furono vanificati dai limiti strutturali, connaturati agli apparati di potere centrali e periferici. La Cassa Sacra, infatti, favorì la forte accumulazione fondiaria: a Nicastro, per esempio, ben nove famiglie, fra le sedici considerate benestanti, intervennero nelle aste per l'acquisto dei beni. I limiti di efficacia della riforma sono, quindi, causati dal sistema burocratico del Regno ed al rigido assetto sociale, che avevano in precedenza inficiato anche la riforma tributaria, tentata dal catasto onciario, che ben altri effetti aveva prodotto nelle province lombarde. Il fallimento della Cassa Sacra, disciolta nel 1796, era stato anticipato da Galiani nelle citate memorie sulla Calabria. Galiani aveva individuato tre "mali grandi" della Calabria: 1) *la prepotenza de' baroni*; 2) *la soverchia ricchezza delle mani morte*; 3) *la sporchezza, la miseria, la salvatichezza, la ferocia di quelle città e di que' popoli*.

- 1) Per il primo "male" propose l'istituzione di un'ulteriore provincia in Calabria Ultra, quella di Catanzaro e la necessità «d'un tribunale nel luogo ove è stata maggiore la ruina non potendo Catanzaro, che sta tanto lontano e separato da vie disastrosissime, eseguir con prontezza gli ordini della Corte... La vicinanza di un'udienza sarebbe un grandissimo freno per i baroni, ed un

sommo sollievo per que' popoli». L'obiettivo fondamentale del Galiani è di ostacolare la ripresa delle forze feudali e parassitarie.

- 2) Quanto al secondo, chiese al sovrano di imporre il divieto di «riedificare chiese, cappelle, conventi se prima non son rifatte le case de' privati, e soprattutto i molini, i trappeti, i magazzini, le cisterne, gli acquedotti, le locande, le stanze da situar i vermi da seta, e quanto riguarda il raccogliere e conservare i frutti della campagna, che sono la sola e vera ricchezza dell'uomo».

Importante anche il ruolo e l'opera di **Giuseppe Maria Galanti**, nominato visitatore generale, nel 1792 effettuò nella regione un lungo sopralluogo per conto del governo napoletano. Negli oltre tre mesi di permanenza, ebbe modo di portare a termine alcune analisi, che Placanica ha definito «le più ampie e acute mai stese sulla regione». Al tempo, la Calabria versa in «uno stato di disertimento». Galanti osserva che «la causa prima e più generale di questa spopolazione procede dal sistema vizioso della giustizia... Generalmente i sedicenti galantuomini calabresi affettano un certo predominio sulla giustizia, e pretenderebbero rispetto dalle leggi medesime». Nella sua relazione, si nota l'influsso dell'Illuminismo, il quale aveva determinato una nuova mentalità ed un anelito di progresso che spingevano gli osservatori e gli studiosi verso un metodo di analisi critica dei problemi della regione. Per Galanti, «i Calabresi sono vivi ed elastici, e sono divenuti facinorosi per essere mal governati... Vi è un fanatismo per la nobiltà, dalla quale si credono investite le famiglie principali di ogni paese anche il più picciolo... Il fanatismo della nobiltà ha prodotto diversi ordini di ceti in quasi tutti i paesi ed una cattiva economia nel reggimento de' comuni. Questi si reggono secondo il capriccio di pochi potenti».

Nonostante le congiure e la repressione, particolarmente cruenta tra il 1794 ed il 1798, la Calabria prima di rappresentare il luogo di coagulo e partenza della controrivoluzione sanfedista del cardinale Ruffo, fu percorsa da moti di adesione alla Repubblica partenopea: tra questi, rilevante fu quello di Nicastro, favorito dal vescovo Carlo Pellegrini.

Restaurato l'ordine borbonico, tuttavia, non cessarono i disordini: il brigantaggio, alimentato dal cardinale Ruffo, attecchì con profonde radici e si moltiplicarono le ribellioni locali, come ad Amantea e Martirano. La “marcia della



Santa Fede”, la spietata repressione, il risentimento e le vendette nei confronti dei giacobini sconfitti fecero, così, montare il malcontento e l’odio sociale: la Calabria, a cavallo tra Sette ed Ottocento, era dunque una polveriera dove, scrive Giuseppe Castrone, «li ricchi e li Potenti hanno forza maggiore». Cosicché, «l’arrivo dei soldati di Napoleone trova una Calabria conosciuta soltanto per i terremoti e per la presenza dei fuorilegge, e i visitatori che si recano nella regione rimangono delusi e colpiti dalle penose condizioni in cui versa la popolazione».

Un finale tragico, quello del 1799, preludio e premessa di un secolo, l’Ottocento, «foriero di idee e uomini nuovi, uomini di pensiero e d’azione che saranno gli artefici del Risorgimento italiano».

Armido Cario

Socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria

1734-1759: IL REGNO DI CARLO I DI BORBONE E L'AVVIO DELLE RIFORME

- 1734: **Carlo di Borbone** si insedia a Napoli. Fine del Vicereame austriaco;
- 1734: il toscano **Bernardo Tanucci (1698-1783)** è nominato *Segretario di giustizia*; primo Segretario di Stato è lo spagnolo **duca di Montealegre**
- 1735: abolizione del *Consiglio Collaterale* sostituito dal *Consiglio di Stato* presieduto dal re
- 1739: si avviano i lavori per la preparazione del nuovo *Codice carolino*;
- 1740: avvio dei lavori per il nuovo *Catasto generale del Regno*;
- 1741-1742: la Regia Camera della Sommaria, autorità fiscale, organo amministrativo e consultivo emanò istruzioni per la compilazione dei Catasti. Il 28 Settembre 1742 stabilì i termini di consegna del censimento catastale entro quattro mesi. Dieci anni più tardi, una moltitudine di Università non aveva ancora iniziato/completato il lavoro;
- 1746: Montealegre è sostituito dal parmense **marchese Giovanni Fogliani**;
- 1749: istituzione della *Giunta per le ricompre* per il riscatto delle terre sottratte alla Chiesa;
- 1752: istituzione della *Giunta per il catasto*;
- 1753-1754: il Re decide di inviare Commissari (sul modello degli Intendenti francesi) per supportare le moltissime Università che non erano state in grado o non avevano ancora completato la redazione del catasto;
- 1754: Tanucci è nominato *Segretario di Stato agli esteri e alla Casa Reale*;
- 1754: istituzione della cattedra universitaria di *Economia politica* affidata ad **Antonio Genovesi**;
- 1755: **Bernardo Tanucci è nominato primo Segretario di Stato**; dopo aver governato per 21 anni. Resterà al potere per altri 21 anni, fino al 1776, per un totale di 42 anni di presenza ai vertici dello Stato;

1759-1776: IL GOVERNO DI BERNARDO TANUCCI E IL REGNO DI FERDINANDO IV

- **1759: Carlo di Borbone lascia Napoli per assumere il trono di Spagna.** Gli succede sul trono di Napoli il figlio Ferdinando, infante, sotto la tutela di Tanucci, che accumula le cariche di *primo Segretario di Stato*, *Segretario agli esteri* e *Segretario di giustizia*
- 1759-69: Tanucci avvia ed intrattiene un fitto carteggio con l'economista Ferdinando Galiani (segretario di Legazione a Parigi), ispiratore delle politiche di riforma
- 1760: istituzione della *Giunta per il sollievo delle università*
- 1763-64: carestia ed epidemia di colera; per risolvere la crisi Tanucci impone un prelievo forzoso in tutte le province, tassando anche i beni ecclesiastici
- 1765: riforma dell'amministrazione di Napoli
- 1767: cacciata dei Gesuiti dal Regno di Napoli
- 1767: fine della *Reggenza* di Tanucci: **Ferdinando IV assume il potere**
- 1768-76: avvio della «grande riforma»: redistribuzione delle terre dei Gesuiti; istituzione di scuole ed ospedali nei palazzi dei Gesuiti;
- 1770: l'illuminista **Ferdinando Galiani** ritorna da Parigi ed entra nel Supremo Magistrato di Commercio
- 1774: riforma giudiziaria: obbligo della motivazione delle sentenze
- 1775: decreto contro la massoneria

1776-1786: DALLA CACCIATA DI TANUCCI AI TERREMOTI DI MESSINA E REGGIO CALABRIA

- **1776: (25 ottobre) licenziamento di Tanucci** imposto dalla regina Maria Carolina d'Asburgo; nuovo Segretario di Stato è il **marchese Giuseppe Beccadelli della Sambuca**
- 1776-1783: allontanato dal potere Tanucci prosegue un fitto carteggio con Carlo III di Borbone, re di Spagna, denunciando gli abusi del figlio e della nuora
- Secondo alcuni storici la vera «età aurea» del riformismo borbonico inizia solo ora, con la fine della «dittatura» amministrativa di Tanucci e con l'ingresso nel governo di uomini di formazione europea (come il principe Domenico Caracciolo); in questo decennio entrano nell'amministrazione uomini nuovi, fedeli alla corona e spesso privi del «cursus honorum» tradizionale
- 1777: Ferdinando Galiani nella *Giunta degli allodiali*
- 1779: istituzione della *Reale Accademia di scienze e belle lettere*
- 1779: l'ammiraglio scozzese **John Acton** (comandante della marina del Granduca di Toscana) viene chiamato per assumere la carica di *Segretario di Stato per la guerra e la marina*;
- 1779-86: cambia la politica estera napoletana: meno legata alla Spagna e proiettata verso l'Austria (patria di Maria Carolina) e l'Inghilterra;
- 1780-86: **Domenico Caracciolo** è nominato **Viceré di Sicilia**;

1782-1793: DOMENICO CARACCILO E L'ULTIMA STAGIONE DELLE RIFORME

- 1782: avvio del Catasto siciliano (fallito);
- 1782: Acton è nominato anche *Segretario di Azienda e commercio*;
- 1783: (5 febbraio) **un disastroso terremoto distrugge Messina e Reggio Calabria**; la catastrofe diviene una grande occasione per un radicale intervento dello Stato sulle condizioni delle province;
- 1784: istituzione della *Cassa Sacra* per la ricostruzione della Calabria: la Casa incamera e ridistribuisce i beni ecclesiastici allo scopo di favorire la costituzione di una piccola proprietà contadina indipendente (obiettivo fallito);
- 1786: **Domenico Caracciolo è nominato *primo Segretario di Stato***;
- 1786-88: riforme militari promosse da Acton: sono istituite le milizie provinciali ed è riorganizzato il Collegio della Nunziatella (Accademia);
- 1786: riforma dell'università di Napoli; riforma del sistema postale;
- 1788: abolizione definitiva dell'«omaggio della chinea». L'uso di versare il tributo alla Santa Sede ebbe inizio nel 1059 con i Normanni. La Chinea, invece, fu istituzionalizzata da Carlo I d'Angiò quale riconoscimento all'investitura del titolo di *rex Siciliae*, attribuitogli da Clemente IV. Si svolse annualmente, ogni 29 giugno, dal 1472 al 1788. L'abolizione era già stata tentata nel 1776 da Tanucci;
- 1789: D. Caracciolo muore improvvisamente ed è sostituito da **John Acton** nella carica di ***primo Segretario di Stato***